

# Cenacolo Missionario Comboniano

Via R. Balestra 9/A – 00152 Roma. Tel. 06-5373813

E-Mail: cenmiscomboni@mclink.it

Roma 18 marzo 2001

Carissimi amici,

anche quest'anno vorremmo prepararci alla S. Pasqua insieme con voi, percorrendo questi giorni che precedono la Resurrezione del Signore meditando insieme su una realtà del nostro mondo spesso dimenticata o, ancora peggio, da molti ignorata. Ci riferiamo a quei cristiani che nel mondo soffrono e muoiono *a causa del nome* del Signore, a causa della loro fede in Gesù. In tal senso abbiamo ritenuto stimolante un articolo che è apparso nel quotidiano La Stampa del 17-03-2001 e che vi riportiamo integralmente.

*“I martiri senza nome. Hanno gli stessi volti comuni della nostra vecchia maestra d'asilo, del parroco di periferia o del giornalista sotto casa. Non indossano l'alterigia dell'eroe. Sono i martiri senza nome che a decine di migliaia insanguinano le terre in cui nulla sembra accadere. La loro vita e la loro morte sono semplicemente un nulla, perché ridotte al silenzio dall'indifferenza dell'Occidente, impigliato in ben altre e più intriganti faccende. La loro fede è sostegno della vita e spesso motivo di morte. Vivono e danno la vita sotto cieli diversi, in paesi dai nomi esotici che, per noi poveracci malati di immagini e di spot, sono solo possibili mete di vacanze esotiche. Terre lontane e diverse, come Cuba, l'Indonesia, la Cina, l'Egitto, l'India e le Molucche, dove muoiono uomini e donne che hanno in comune lo stesso amore e lo stesso cielo come meta e come tensione ideale. Il loro sangue muto è l'unico strumento che hanno per parlare ad un mondo sordo. Quel mondo, il nostro mondo, che taccia di razzismo e di intolleranza chi solo osa dire che molti musulmani o induisti non hanno ancora capito che cosa sia la convivenza civile e il rispetto dell'altro. E gli scempi e i massacri che riducono i cristiani perseguitati ad agnelli sacrificali non si trasformano in desiderio di vendetta. Ma il solo esistere, la sola silenziosa testimonianza di questi nascosti martiri sono una provocazione alla nostra accidiosa indifferenza. Con l'umile consapevolezza che è tipica di chi fa consistere la propria vita nell'amore a Dio, è come se ci ributtassero in faccia la domanda, inquietante nella sua radicalità: per chi, e per che cosa saremmo disposti a dare la nostra vita? Quell'uomo di duemila anni fa, il più innocente e perseguitato, aveva detto: «Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per quelli che ama». Ed è come se ci indicasse la circolarità assoluta tra amore e dono di sé: non si può amare totalmente senza la disponibilità al sacrificio di sé. Senza questa prospettiva sarebbe follia masochistica piegare il capo; sotto i colpi di un torturatore. Così come ci parrebbero anacronistiche e vagamente caricaturali quelle statue di santi aggrappati alla croce o allo strumento del proprio martirio. Quella stessa croce che i soldati americani non possono indossare quando si trovano in missione di pace nei Paesi islamici e che la Swissair deve nascondere, quando fa scalo in Arabia, continua ad essere segno di contraddizione. Scandalo e follia per un mondo cieco e violento. Speranza per chi fa della sua debolezza la forza che vince il male.”*

Questi martiri cristiani senza nome, dimenticati e senza voce, presenti in tante parti del mondo e, alla lista presente nell'articolo, vorremmo aggiungere anche il Sudan, sono oggi, per noi, paradossalmente, annuncio di Resurrezione, la loro croce e la loro morte sono in realtà la proclamazione del Regno dei cieli (pensate alle Beatitudini) e della vittoria definitiva di Dio sul male e sulla morte. E questo proprio perché la loro presenza e testimonianza ci ricordano che esiste un altro modo di leggere la nostra realtà e i suoi confini che è appunto la Resurrezione.

Se la morte fosse davvero l'ultima parola sulla nostra vita e la nostra storia, costoro sarebbero solo e unicamente delle vittime schiacciate dal male, degni di essere compianti e lusingati, mentre, invece, la loro stessa fine è segno e profezia di speranza, perché la loro croce risplende luminosa indicandoci qual è l'ultimo orizzonte definitivo della nostra realtà. La loro eroicità non consiste nella loro condizione umana, ma nella loro fede che li rende capaci di andare oltre il confine terreno

e vedere l'universo infinito della vita completamente risorta in Dio. Il loro amore totalmente sparso e consumato è il loro biglietto di ingresso nella vita trinitaria, il vessillo della loro vittoria contro il male, nella loro debolezza appare tutta la forza del bene e la sua efficacia salvifica.

Imparare a leggere la vita, la storia e la realtà in questo modo non è facile, lo sappiamo bene, ma è possibile solo se questo avviene lentamente, attraverso un lento processo di conversione della nostra mente e del nostro sguardo. Si può imparare a cogliere il senso nascosto della storia acquisendo pian piano la capacità di vedere attraverso quella *lente* che ci permette di farlo *con gli occhi di Dio*. E la strada da percorrere in tal senso è quella che il Signore ci ha indicato: "*non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*".

La Parola di Dio ci apre la mente e il cuore e ci rende capaci di vedere al di là delle cose, ci restituisce quella dimensione dell'uomo che il male vuole schiacciare e distruggere, la dimensione spirituale che ci realizza giorno per giorno *immagine e somiglianza* del Padre l'uno per l'altro.

Ed è in questa linea che il nostro servizio si concretizza e prende sempre più forma. Sempre di più nel nostro *Cenacolo* la Parola di Dio sta diventando il luogo di incontro per tante persone, sia lontane che vicine. Servire i fratelli aiutandoli a *spezzare le scritture* per coglierne il senso, aiutandoli a guardare la loro realtà attraverso di esse e a contemplarne, nella preghiera, la meravigliosa espressione di amore che Dio comunica in loro è il nostro *pane quotidiano*.

*Pane* che voi stessi, attraverso il vostro aiuto, ci permettete di offrire sostenendoci in tutto ciò che materialmente serve per quest'opera e di cui vi ringraziamo di cuore.

Accanto a questo, anche noi, *gratuitamente avendo ricevuto, gratuitamente diamo* condividendo le *gocce* che riceviamo con i poveri del nostro quartiere e delle missioni.

Insieme, dunque, continuiamo uniti a camminare verso il Regno accogliendo nella nostra vita la luce splendente dell'annuncio di Resurrezione: *perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui è resuscitato* e avendo la certezza che tale annuncio sarà valido anche per noi un giorno come lo è già per tutti i nostri cari.

Un saluto particolare a coloro che soffrono sia nello spirito che nel corpo e per i quali costantemente ci ricordiamo davanti al Signore,  
a voi tutti l'augurio di una *luminosa* Pasqua di Resurrezione!